

## 70. Al presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'Interno Giovanni Lanza

Ed. critica in E(m) III, pp. 397-398.

Varazze, 11 febbraio 1872

Eccellenza,

Prima di ora avrei dovuto dare schiarimenti intorno alla temporalità dei vescovi ultimamente preconizzati; ma una malattia me lo ha finora impedito. Ora la prego a volermi tollerare un momento in questo scritto.

Quando io aveva l'onore di parlar all'eccellenza vostra il nove passato settembre, parmi che siavi stato pieno accordo che il Governo lasciava libera scelta dei vescovi al papa, né il Governo avrebbe opposta difficoltà per il conseguimento della *temporalità*.

Ciò comunicai al Santo Padre e quando da parte del medesimo due giorni dopo esprimeva i ringraziamenti con altri pensieri della stessa Sua Santità l'eccellenza vostra compiacevasi di confermare le medesime cose.

Ora mi si domanda ed io dovrei rispondere se le cose furono veramente espresse in questo senso, e se qualche ragione abbia dato motivo a modificazione.

Se l'eccellenza vostra nella sua nota bontà giudicasse farmi dire una parola da comunicare, toglierebbe da me un grave imbarazzo, e le intenzioni del Governo sarebbero nel suo vero senso conosciute.

Credo bene qui di significarle come le nomine dei vescovi testé proclamate tornarono ai buoni di gradimento universale, ed alle popolazioni di soddisfazione che andò all'entusiasmo.

Da tutte le parti si facevano al Governo encomi i più lusinghieri per la libertà lasciata al pontefice ed ai vescovi nello esercizio del loro ministero. Ma quando si rividero i vescovi obbligati ad andare gli uni nei seminari diocesani, gli altri a casa propria, o in pensione, o a pigione, non è a dire quanto siasi cambiato il giudizio dell'opinione pubblica.

Io sono persuaso che se l'eccellenza vostra avesse occasione di ascoltare

le cose dette che ogni giorno si vanno vieppiù dicendo a questo riguardo, io sono persuaso che ella prenderebbe misura efficace, affinché ogni difficoltà venga appianata; e sembra potersi appianare senza scapito delle parti interessate.

Io scrivo con confidenza, e l'assicuro che, mentre mi professo sacerdote cattolico ed affezionato al capo della cattolica religione, mi sono pur sempre mostrato affezionatissimo al Governo per i sudditi del quale ho costantemente dedicate le deboli mie sostanze e le forze e la vita.

Se ella crede che lo possa servire in qualche cosa vantaggiosa al Governo ed alla religione non ha che accennarmene il modo.

Conceda Iddio ogni bene all'eccellenza vostra e mi voglia con la più profonda gratitudine

Dell'eccellenza vostra obbligatissimo servitore

G. Bosco

P. S. Dopo il giorno 13 del corrente sarò a Torino.

### **71. Al papa Pio IX**

Ed. critica in E(m) III, pp. 349-350.

[Torino], 8 aprile 1872

Beatissimo Padre,

Per mano di monsignor Fissore arcivescovo di Vercelli posso rimettere nelle mani di Vostra Santità uno scritto con sicurezza.

Con grande consolazione posso dirle, Beatissimo Padre, che i novelli vescovi furono accolti con il massimo trasporto di venerazione da ogni classe di cittadini; ma quello che torna certamente di conforto a Vostra Santità si è lo zelo grande che si palesa nei pastori e l'ansietà e la sommissione che loro è costantemente prestata.

Calcolando la sola città di Torino possiamo dire che i principi di ordine e di religione hanno fatto uno straordinario progresso.

L'affare della *temporalità* è quello che cagiona tuttora non leggero incaglio. Appena il Governo oppose difficoltà, ho tosto scritto al ministro Lanza richiamando la formale promessa fatta da Lui, dagli altri suoi colleghi e dallo stesso sovrano di non metter anzi di rimuovere qualunque ostacolo potesse insorgere per la *temporalità*.

Richiamai come egli, Lanza, mi aveva ripetutamente detto di comunicare tutto al Santo Padre; che perciò non si venisse ad una così formale mancanza di parola. Fu prontamente risposto, che io stessi tranquillo, che erano difficoltà momentanee, ma che le intenzioni del Governo erano per niente cangiate per tali affari.

Osservando poi che le cose erano sempre nel medesimo stato, scrissi altre lettere cui non si fece più alcuna risposta. So positivamente che il Governo desidera di togliersi da questo imbarazzo, ma risponde sempre che non sa come fare.

Intanto, Beatissimo Padre, io le sono debitore della mia sanità. I medici non mi davano più alcuna speranza di guarigione. Ricevuta la santa sua benedizione cominciai [a] migliorare in modo che pochi giorni dopo io era guarito e in grado di occuparmi delle ordinarie mie faccende.

Monsignor Fissore le parlerà della nostra Congregazione, che Dio benedice e prospera in modo meraviglioso.

Con i miei preti, chierici, giovanetti, circa 6.000, ci prostriamo tutti ai piedi di Vostra Santità e come figli genuflessi davanti al loro padre imploriamo la sua santa benedizione.

Per tutti noi sottoscrivo

Obbligatissimo, attaccatissimo figliuolo

Sac. Giovanni Bosco

## **72. Al presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'Interno Giovanni Lanza**

Ed. critica in E(m) III, pp. 434-435.

[Torino], 21 maggio 1872

Eccellenza,

L'affare della *temporalità* dei vescovi ultimamente preconizzati deve in qualche modo aggiustarsi. Troppe sono le dicerie che si vanno spargendo a sfavore della Chiesa, del Governo e a vantaggio di nessuno.

Qualche tempo fa io scriveva all'eccellenza vostra come sembravami non tanto difficile divenire ad un avvicinamento e lasciar intatti i principi che il Governo da una parte e la Santa Sede dall'altra intendono di conservare.

Sebbene io sia estraneo affatto alla politica ed alle cose pubbliche, né

abbia incarico di sorta a questo scopo, tuttavia credo che il Governo possa essere soddisfatto con una nota autentica della Santa Sede, con cui si dichiara allo stesso Governo che nel Concistoro tenuto in data n.n. vennero preconizzati vescovi alle sedi vacanti ...

Qualora poi l'eccellenza vostra scorgesse possibile questo progetto o qualche altro che a lei sembrasse più facile, e volesse servirsi di me per comunicarlo a chi di ragione, io mi stimerei fortunato di avere prestatato qualche servizio al mio Governo e portato qualche vantaggio alla Chiesa. Quale persona privata, ignota al mondo politico, non darei alcun motivo ai giornali di parlare né pro né contro, siccome si poté osservare in casi somiglianti.

In ogni caso io la supplico a voler dare benigno compatimento alla rinnovazione di questo disturbo e di volermi credere con profonda stima e con profonda gratitudine

Dell'eccellenza vostra obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

### 73. Al presidente del Consiglio dei ministri Marco Minghetti

Ed. critica in E(m) IV, pp. 128-129.

[Torino], 14 luglio 1873

Eccellenza,

Sebbene io viva affatto estraneo alle cose politiche, tuttavia non mi sono mai rifiutato di prendere parte a quelle cose che in qualche maniera possano tornare vantaggiose al mio paese.

Per questo motivo nello scorso marzo essendomi recato a Roma mi feci premura di presentarmi al signor ministro Lanza per studiare un modo possibile con cui mettere i vescovi al possesso della loro temporalità<sup>21</sup>. Sua eccellenza gradì l'idea, e quando seppe che ne aveva officioso incarico dalla Santa Sede si trattò in più conferenze un *modus vivendi*. Mi fece allora vedere quattro proposte del Consiglio di Stato, di cui una, con qualche piccola modificazione, sarebbe secondo che sta descritta nel foglio a parte.

<sup>21</sup> In una lettera del 15 marzo 1873 don Bosco comunicava al card. Giacomo Antonelli che in serata avrebbe avuto "l'ultima conferenza con quella persona" e l'indomani gli avrebbe comunicato il risultato: cf E(m) IV, pp. 66-67.

Datane comunicazione al cardinale Antonelli ed allo stesso Santo Padre si era rimasti intesi con il presidente dei ministri, che terminata la discussione della legge sulle corporazioni religiose, appena cominciate le ferie della Camera dei signori deputati si sarebbe definitivamente concretato il citato progetto sulle basi ivi stabilite.

Nella persuasione che il nuovo ministero abbia la medesima buona volontà di sistemare una vertenza, che cagiona malcontento a molti, utilità a nessuno, io rinnovo la mia debole servitù se mai in qualche maniera potessi essere utile al mio governo ed alla religione. Al ministero dell'Interno in un grosso portafoglio si prese memoria di quanto erasi a tale uopo trattato.

L'avrei come vero favore se mi facesse dire una sola parola che mi indicasse questo foglio essere pervenuto alle mani di vostra eccellenza.

Colla più profonda stima ho l'onore di professarmi

Di vostra eccellenza umile servitore

Sac. Giovanni Bosco

[Allegato]

### *Temporalità dei vescovi*

Il *modus vivendi* più conforme ai principi della Santa Sede sarebbe l'articolo seguente colle unite modificazioni:

1° *Il Capitolo, o la Curia od altra autorità competente presentino un sunto della Bolla; dichiarando che nulla fu aggiunto nelle formole solite ad usarsi in tali scritti.*

2° *Il Capitolo, la Curia, od altra autorità competente mandino dichiarazione al procuratore del re o ad altra autorità governativa che nel concistoro tenuto nel giorno ... il sacerdote ... fu preconizzato vescovo di ... e ne fu spedita la solita Bolla colle forme solite oppure semplicemente la solita Bolla.*

#### 74. Al Segretario di Stato cardinale Giacomo Antonelli

Ed. critica in E(m) IV, pp. 137-138.

Torino, 3 agosto 1873

Eminenza reverendissima,

Sul principio del mese di luglio questo Prefetto di Torino mi interpellava da parte del ministero se era a mia notizia che la Santa Sede avesse tuttora la stessa volontà riguardo all'affare a me noto.

Io non potei rispondere a parole, ed invece scrissi una lettera a Minghetti in cui diceva che se quell'affare riferivasi alla temporalità di vescovi bisognava mi dicesse a quale *modus vivendi* si voleva alludere, se quello modificato questo inverno con il ministro, e ne davo copia, credeva di sì; ma aggiungeva che io non aveva su tale fatto alcun incarico; ma che qualora si fosse trattato di condurre ad effetto quanto era stato conchiuso officiosamente, mi ci sarei prestato volentieri e avrei parlato con chi di ragione.

Minghetti in data 16 luglio rispondeva con l'autografo: *Ricevo la sua 14 e mentre voglio di ciò assicurarla fra pochi giorni le risponderò in proposito ecc.*

Tosto allora scriveva a vostra eminenza per avere norme a seguire. Forse la lettera non le pervenne, o non se ne intese il senso; voleva scrivere un dispaccio in cifre per mezzo di monsignor Tortone<sup>22</sup> che mi disse non potersi più spedire tali dispacci.

Esso giudicò di mandarle quello scrittarello, ed ora ho spiegato le cose più estesamente.

Ora la pregherei di farmi dire anche con parole vaghe:

1° se quest'affare si tratti da qualche altra persona;

2° se debbo soprassedere o continuare sulle basi altra volta stabilite.

È bene che le noti, siccome fu detto tra noi, che il ministro di Grazia e Giustizia sia andato ai bagni donde sarà di ritorno circa il 4 di questo mese, credo che questa sia la ragione del ritardo di Minghetti a rispondere come aveva promesso.

Mi compatisca dei rinnovati disturbi, ma sarei troppo contento se potessi portare anche un solo atomo sulla bilancia di quell'accomodamento, che si rende ogni giorno più spinoso ed urgente.

<sup>22</sup> Gaetano Tortone (1844-1891), sacerdote piemontese "incaricato d'affari" della Santa Sede presso il governo di Torino dopo la rottura delle relazioni diplomatiche del 1850.

Gradisca che le auguri dal Signore sanità stabile, mentre con la più profonda gratitudine ho l'alto onore di potermi professare  
Dell'eminenza vostra reverendissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

### 75. Al Segretario di Stato cardinale Giacomo Antonelli

Ed. critica in E(m) IV, pp. 150-151.

Torino, 25 agosto 1873

Eminenza reverendissima,

Ho ricevuto la veneratissima lettera di vostra eminenza reverendissima che mi autorizza a trattare il noto affare delle temporalità dei vescovi sulle basi stabilite nell'ultimo scorso marzo.

Le debbo notare che la formola acchiusa nella sua lettera sarebbe più facilmente ricevuta, ma il *modus vivendi* come si volle chiamare, discusso, definitivamente approvato sarebbe quello descritto nell'unito foglietto. Se ella mi dice che mi tenga a questo non sarà più bisogno di discutere; se poi debbo tenermi a quello descritto nella sempre venerata sua lettera allora diventerebbe una nuova proposta.

Ad ogni modo finora il ministro Minghetti mi ha soltanto fatto sapere e di poi scritto di proprio pugno che mi risponderà in proposito quanto prima.

Se per tale affare dovessi recarmi a Roma farei modo di presentarmi prima dalla eminenza vostra per avere quelle basi e norme che si giudicassero vie più opportune.

Portatore di questo foglio è il sacerdote Sala Antonio economo di questa casa che le porta gli ossequi di tutta la Congregazione salesiana, e al medesimo ella può rimettere qualunque scritto.

Noi continuiamo a pregare per la conservazione della preziosa sanità di vostra eminenza e speriamo che Dio pietoso ascolterà le comuni e private nostre preghiere, mentre con la più profonda gratitudine ho l'alto onore di potermi professare

Dell'eminenza vostra reverendissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

## 76. Al ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, Paolo Onorato Vigliani

Ed. critica in E(m) IV, pp. 166-167.

Torino, 12 ottobre 1873

Eccellenza,

La fiducia grande che l'eccellenza vostra gode pubblicamente è quella che mi muove a farle parola di un affare riflettente il bene della religione ed anche dello Stato. Espongo le cose brevemente.

Nel marzo di quest'anno io aveva l'onore di parlare con il ministro Lanza, e con incarico officioso trattare intorno alla vertenza della temporalità dei vescovi. Egli mi presentò tre *modus vivendi* proposti dal Consiglio di stato. Se ne scelse uno che sembrava avvicinarsi di più ai limiti voluti da ambe le parti. Fatte alcune modificazioni piuttosto di forma che di sostanza, sarebbesi ammesso quello indicato in foglio a parte alla lettera A.

Le discussioni, che in quel tempo dovevano avere luogo nella camera dei deputati, consigliavano differire l'esecuzione di quella proposta sino al termine di quella sessione parlamentare.

Se non che il cangiamento di ministro venne a cagionare gran incaglio.

Circa la metà di luglio, io faceva relazione di queste cose a sua eccellenza Minghetti, che il 16 dello stesso mese con bontà accusava ricevuta mia lettera, aggiungendo mi avrebbe quanto prima fatto categorica risposta. La gravità e la moltitudine delle cose pubbliche, cui egli dovette prendere parte, avranno fatto certamente forse ritardare o forse dimenticare l'oggetto in discorso.

Per questo motivo mi sono fatto ardito di rivolgermi all'eccellenza vostra, che appunto tiene il ministero, cui tali affari si devono riferire. In quell'occasione, però, s'è soltanto parlato del *modus vivendi* da applicarsi ai vescovi nominandi, ma per quelli nominati, se ne era proposto un altro segnato nel foglio con la lettera B.

Di esso allora non si ragionò, né fecesi riflesso di sorta riservando ciò in epoca più opportuna.

Come prete io amo la religione, come cittadino desidero di fare quanto posso per il governo, e prendendo qui le parti di questo, parmi che il *modus vivendi* B sia più d'ogni altro consentaneo alle viste governative; perciocché con esso il Governo:



1° Si mette in relazione diretta con la Santa Sede.

2° La Santa Sede risponderebbe ufficialmente al Governo.

3° Il Governo poi, avuta comunicazione dei vescovi preconizzati, potrebbe liberamente, ove ne fosse il caso, fare le sue eccezioni prima [di] concedere le temporalità.

4° Anzi ammettendo questo principio parmi che il Governo avrebbe un vero *exequatur*, giacché potrebbe concedere o non concedere le temporalità, ed anche mettere condizioni, quando ciò ravvivasse opportuno.

Ho creduto bene manifestare questi riflessi pratici, perché la cosa possa di leggieri comprendersi nel suo vero aspetto.

Qualora poi nella pratica esecuzione di quanto sopra si dovesse modificare qualche espressione, credo che la Santa Sede sia per accondiscendere, per esempio dove dicesi *Chiedendosi a Monsignor ecc.*; questa richiesta, se si volesse, potrebbe farsi anche verbalmente da una persona incaricata: si potrebbe indirizzare egualmente al Santo Padre, o al suo primo segretario.

Siccome io sono affatto estraneo alla politica ed alle cose pubbliche, così se l'eccellenza vostra giudicasse di servirsi in qualche cosa della povera mia persona, non vi sarebbe alcun timore di pubblicità inopportuna.

Esposte queste cose, debbo compiere un grave mio dovere, chiedendo benigno compatimento per la confidenza forse eccessiva con cui ho scritto; e contento di poterle augurare ogni celeste benedizione, con la massima stima, reputo ad alto onore di professarmi

Dell'eccellenza vostra [obbligatissimo servitore]

[Sac. Giovanni Bosco]

## 77. Al Segretario di Stato cardinale Giacomo Antonelli

Ed. critica in E(m) III, pp. 171-172.

Torino, 20 ottobre 1873

Eminenza reverendissima,

È venuto un senatore del Regno a parlarmi dell'affare, di cui nella unita lettera è parola. Quel colloquio non cangiò per nulla le intelligenze tenute, ma mi diede occasione di scrivere altra lettera, in cui sostituiva la base stabilita nella lettera di vostra eminenza a quell'altro *modo* che fu ventilato nel passato inverno e di cui aveva già spedito copia anteriormente allo stesso

personaggio. Se mai dalla lettera del signor Vigliani ella giudicasse conveniente una gita a Roma, non avrebbe che farmene dire parola.

Le scrivo per tenerla a giorno della pratica, e per assicurarla che sarà sempre per me un vero piacere quando posso prestare qualche anche piccolo servizio alla Santa Sede ed all'eminenza vostra di cui ho l'alto onore di potermi professare con profonda gratitudine

Umile servitore

Sac. Giovanni Bosco

### **78. Al Segretario di Stato cardinale Giacomo Antonelli**

Ed. critica in E(m) IV, pp. 191-192.

Roma, 2 gennaio 1874  
Via Sistina 104

Eminenza reverendissima,

Questa sera ho potuto trattenermi con il signor Vigliani intorno al noto affare. Egli dimostrò il desiderio di variare alcune parole per antivenire a qualche difficoltà, diceva, che egli avrebbe potuto incontrare nel Consiglio di Stato. Ammise per intero il formulario, si dimostrò contento e assicurò di presentarlo al Consiglio dei Ministri con cui, dice, non incontrerò opposizione, perché è già con i medesimi inteso in questo senso. Lo stesso asserisce per il Consiglio di Stato.

Notò soltanto che i Consiglieri di Stato essendo in fine, e tenendo seduta una sola volta per settimana, porterà la pratica ad una dodicina di giorni. Dopo mi darà regolare comunicazione da riferire all'eminenza vostra reverendissima.

In questo tempo egli, Vigliani, vorrebbe stabilire un formulario per le future elezioni dei vescovi.

Io mi sono limitato a dire, che non credeva esservi difficoltà dalla parte della Santa Sede, che la formola usata per gli eletti, togliendo ciò che riguarda al fatto attuale, si possa pure applicare a vescovi futuri; ma tosto aggiunsi che era meglio compierne una prima di cominciare l'altra.

Il medesimo Vigliani espresse alcune sue idee, che vedrò di mettere insieme e che trasmetterò ad uno scopo di informarla di quanto si è fatto per il 2° progetto. I particolari poi spero di poterli esporre di presenza.

Dio le conceda sanità stabile con un anno felice, e mi permetta l'alto  
onore di potermi professare  
Dell'eminenza vostra reverendissima umile servitore

Sac. Giovanni Bosco<sup>23</sup>

<sup>23</sup> In una lettera da Roma all'arcivescovo Lorenzo Gastaldi (16 gennaio 1874) comunicava che "il noto affare" era ultimato, che "il formulario" da trasmettere al Ministero di Grazia e Giustizia era stato accettato da entrambe le parti, e che l'arcivescovo di Torino sarebbe stato il primo a farne uso, salvo un qualche intervento delle "zampe di Satana": cf E(m) IV, pp. 203-204.